

Illustrazioni
fino al 10 gennaio



Fino al 10 gennaio aperte le candidature per il concorso che premia i disegnatori per l'infanzia, «Illustrazioni in movimento», organizzato dalle associazioni

Emmi's Care e Edufrog aps «per favorire l'incontro tra vari professionisti» e «coinvolgere famiglie ed istituzioni nella creazione di alleanze educative e

di cura, attraverso il ponte dell'educazione estetica». Si chiede una reinterpretazione dell'illustrazione di Klara Pap proposta nel bando (www.pikler.it).

In giuria Francesca Archinto (Babalibri); Fausta Orecchio (Orecchio Acerbo); Stefano Laffi (Codici ricerca e intervento); Francesca Romana Grasso,

(Edufrog aps); Alice Gregori (Emmi's Care). Premio di 1.500 euro. In programma una mostra itinerante che verrà presentata al Bologna Children's Book Fair.

LA STORIA. La tragedia del 1923 tra Valle di Scalve e Valle Camonica, quando la diga crollò mietendo centinaia di vittime

Riaffiora il disastro del Gleno Le verità di Bonomo e Turelli

Il penalista ricostruisce la carte del processo
Lo storyteller unisce ricerche e ricordi della nonna
su una telefonata che preannunciava il crollo

Mario Pari

Il Gleno e quella diga. Il Gleno e quella dinamite rubata. Il Gleno e centinaia di persone che non ebbero il tempo di porsi un perché. Che forse se l'erano già data una risposta, prima ancora che la tragedia devastasse la Valle di Scalve e quella porzione di Valle Camonica all'alba del primo dicembre 1923. L'acqua che doveva portare benessere arrivò fino al lago d'Iseo con il suo carico di morte.

OGGI, a distanza di quasi un secolo, la ricerca della verità non si è esaurita. Si risale la valle e si arriva fino quei manufatti, resti che rendono ancora più palpabile il vuoto lasciato dal disastro. Negli ultimi anni la ricerca è passata attraverso la forma della narrazione sul posto. Emanuele Turelli, svezato a latte e Gleno dalla nonna che gli raccontava la storia di una telefonata che preannunciava il crollo, ha scritto e raccontato - spettatori anche il vuoto e i monconi - quella vicenda, dopo anni di ricerche. Più recente «La tragedia della diga del

Gleno» di Benedetto Maria Bonomo, penalista e sindaco di Colere noto comune della Val di Scalve. C'è una storia narrata, basata su ricerche, interviste, testi. E c'è un libro che, opera di un avvocato, ripercorre quegli anni con un punto fermo: le carte processuali. Quelle che in appello portano all'assoluzione del progettista Giovan Battista Santangelo. Non c'è assoluzione per Virgilio Viganò, il proprietario. Non c'è perché è morto. Crepacuore. Ben difficilmente si sarebbe arrivati a una seconda condanna, ne è convinto il legale-scrittore.

IN UN SECOLO successivo a quello del crollo, quindi, Turelli e Bonomo sentono ancora forte, come il boato del crollo - o d'altro - la fame di verità e ognuno esplora le proprie fonti con i mezzi che gli sono più congeniali. Il minimo comune denominatore si coglie quando s'incontrano. È un confronto, è voglia di mettere in comune, è la sala riunioni di un giornale dove due forme di comunicazione, di ricerca, risalgono il Gleno. Turelli ha sentito che «doveva scopriare, portare



Turelli sul Gleno ph.A. FENAROLI

con uno strumento inedito per questa vicenda, lo «storytelling» alle nuove generazioni questa tragedia che scorre ancora fino al Sebino».

La sete di verità di Bonomo chiede d'essere placata dalla «passione per la storia, dalla responsabilità d'amministratore e dalla polvere scrostata dalle carte processuali». Ma tra i due percorsi non tutto coincide. Il dramma, certo, è quello. Ma le risposte sono diverse. C'è una diga costruita «con una scarpa e un sopel», in bresciano una scarpa e uno zoccolo, per Turelli, che



Benedetto Maria Bonomo ed Emanuele Turelli a Bresciagoggi FOTOLIVE

punta l'indice contro «il ricorso prima al sistema a gravità e poi a quello ad archi, mai avvenuto né prima né dopo». Bonomo, non nega che il lavoro «potesse essere fatto meglio», ma, in tal senso ci sono le assoluzioni. E poi il furto di dinamite, le perizie da cui emerge, forte, la possibilità d'utilizzo dell'esplosivo in quell'alba maledetta. «In realtà - spiega il legale - non si voleva far saltare la diga. Sarebbe stata necessaria almeno mezza tonnellata di dinamite. Si voleva dare un segnale a quel Viganò tanto odiato

nella valle, provocare la fuoriuscita dell'acqua, sentirsi al sicuro». Andò tutto diversamente e di certo la diga crollò, il Regime, ai primi passi, «non poteva permettersi un attentato simile contro le «proprie opere» e tutto «ricadde sul Viganò». Oggi a Vilminore verranno esposte per la prima volta le perizie balistiche sullo scoppio, e il fascicolo dei bimbi a cui il fiume reso assassino tosse vita e identità. Storie e libri vogliono rendere giustizia anche, se non soprattutto, a loro. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOGRATO. Mostra a Villa Calini-Morando

Gigi Casermieri tra calmo realismo e paesaggi interiori

«Una vita dedicata alla pittura»
in esposizione fino all'8 gennaio

A Villa Calini-Morando una mostra di pittura in ricordo di Gigi Casermieri: «Una vita dedicata alla pittura» a cura di Giovanni Quaresmini. Omaggio a un artista che è stato anche ambasciatore dell'arte italiana nel mondo. Ha contribuito ad affrescare edifici pubblici e privati in Giappone, Turchia e in vari paesi europei. L'inaugurazione è stata l'occasione anche per presentare il libro curato da Quaresmini: «Luigi Casermieri. Il cielo senza inferriate» che ripercorre le tappe della vita artistica e valorizza il diario del periodo in cui fu ospite di vari orfanotrofi.



Autoritratto di Gigi Casermieri

stesso tempo, intriso da un velo di nostalgia. Lo avevano apprezzato negli anni Ottanta, tra gli altri, Luciano Spiazzi, Oscar di Prata e Gianfranco Caffi, allorché risultò tra i vincitori di un'estemporanea di pittura a Travagliato.

Quiete operosa, fatica dei campi: persino gli animali paiono sopportare con mansuetudine il pesante giogo. Scene d'immediata lettura che rievocano al pittore ricordi di un'infanzia che ha conosciuto anche la solitudine. Nelle nature morte il pennello percorre latitudini compositive d'ascendenza seicentesca.

In mostra fino all'8 gennaio sabato e festivi 10-12, 15-18; chiuso il 23 dicembre e il primo gennaio. •

DECORATORE DI BONTÀ, come viene definito nel libro, Casermieri è stato un pittore della realtà in una percezione d'emozione sensibile, misurata, suadente. I suoi dipinti delineano rappresentazioni lungo i perimetri di un'affettuosa consonanza interiore. Paesaggi, uomini e animali appaiono in una dimensione agreste nella pacifica convivenza di un rapporto che sembra affiorare da remote elegie. La mitezza dell'artista pare emergere da un atto creativo che si alimenta di un realismo concreto ma, allo

MONTICHIARI. Lo studio e la presentazione delle opere della donazione

Sacra Famiglia di Tiepolo e disegni di Campi e Ghitti

Capolavori dalla collezione di Piero e Luigi Lechi

Francesco De Leonardis

Una mostra di preziosi disegni e stampe, appartenenti alle collezioni donate nel 2005 al Comune di Montichiari dai conti Luigi e Piero Lechi, viene inaugurata oggi al Museo Lechi in palazzo Tabarino, dove rimarrà aperta fino al 12 febbraio. Il pezzo di maggior interesse di questo secondo appuntamento con «Storie di Collezionismo», il progetto di studio e presentazione al pubblico delle opere provenienti dalla donazione, è un foglio con una «Sacra Famiglia» di Giambattista Tiepolo, acquistato nel 1992 da Luigi Lechi con grande fiuto di collezionista nonostante il disegno fosse sconosciuto agli studiosi.



La «Sacra Famiglia» del Tiepolo acquistata da Luigi Lechi nel '92

fu artista la cui genialità si manifestò soprattutto nelle enormi superfici affrescate per palazzi e chiese di tutta Europa, ma fu anche un grande disegnatore che, nel corso della sua attività, realizzò con le tecniche più varie circa

duemila fogli che ci rivelano le formazioni del suo pensiero, le prime idee e i progetti operativi nel corso del lavoro preparatorio per l'esecuzione dei dipinti.

In alcuni casi Tiepolo si limitava ad annotare elementi di

paesaggio e caricature, in altri portava il disegno a un alto livello di finezza che gli consentiva di immetterlo poi sul mercato.

La «Sacra Famiglia» della collezione Lechi potrebbe essere lo studio preliminare per una tela o un affresco che l'artista non ha poi realizzato o è andato disperso, ma ha anche caratteristiche di finezza che fanno pensare ad un'opera compiuta in sé. Accanto alla «Sacra Famiglia» di Tiepolo ci sono disegni di Altobello Melone e Bernardino Campi, due artisti del Cinquecento attivi tra Cremona e Brescia.

PER IL SEICENTO disegni del bresciano Pompeo Ghitti e del milanese Giovanni Battista della Rovere detto Fiammenghino, oltre a un raro disegno preparatorio di Giovan Battista Gaulli; il Settecento vede paesaggi agresti di Giuseppe Zais e scene di battaglia di Francesco Simonini.

A chiudere la mostra sarà infine la preziosa serie completa dei Dodici Apostoli, ancora conservati con vetri e cornici originali, incisi intorno al 1742 da Marco Pitteri da invenzioni di Giovanni Battista Piazzetta.

Ingresso libero alla mostra al Museo Lechi in palazzo Tabarino da mercoledì a sabato 10-13 e 14.30-18; domenica 15-19. •

L'ESPOSIZIONE. Due cartelle di acqueforti e due sculture degli anni '60

Alfabeti lirici di Melotti Forme esili che suonano

Galleria Luciano Colantonio
fino a sabato 24 dicembre
Esposte le stilizzazioni
di «Alberello» e «La strega»

«Quando creo, non ho un piano preordinato. Spesso parto con l'idea di realizzare una scultura e finisce che faccio un disegno, o viceversa». Nell'affermazione di Fausto Melotti (1901-1986) si può rintracciare la spregiudicatezza espressiva del suo fare artistico, articolata nella sperimentazione delle potenzialità di scultura, ceramica, pittura, grafica, poesia, composizione musicale, architettura.

Affascinato dalle potenzialità evocative dei vari materiali (da quelli poveri alla ceramica, dal plexiglas ai tessuti) e dalla rarefazione delle masse (fili sottili, maglie impalpabili e veli trasparenti), Melotti affronta, fin dal 1935, una ricerca puramente formale, animata da un moto mentale astratto, teso alla liberazione dalle costrizioni spaziali e materiche e diffuso in ogni atto poetico. Così avviene nel percorso di ricerca senza suddivisioni espressive, confermato



Le acqueforti «Alfabeto di Lina» e «Piccolo alfabeto per Cristina»

anche dalle diverse opere in mostra alla Galleria Luciano Colantonio, due cartelle di acqueforti, pubblicate nel 1974 - «Alfabeto di Lina», la moglie, composta da 23 fogli, e «Piccolo alfabeto per Cristina», figlia dell'artista, composto da 12 fogli -, accanto a due sculture degli anni '60.

La scultura «Alberello» è realizzata con esili steli in argento, che sorreggono chioeme piatte e tondeggianti, dai riverberi argentei, identiche ai piccoli arbusti della «Lunaria», i cui frutti sono comunemente chiamati «monete del Papa». Nella scultura «La strega» fatta di metalli duttili

come l'ottone e l'argento, utili alla smaterializzazione della forma plastica, l'artista giunge alla stilizzazione estrema, fino a far lievitare la figura nello spazio aereo come un'articolazione musicale.

L'APPARENTE instabilità della struttura, riscontrabile anche negli «Alfabeti», segue la «poetica dell'incertezza», trasformando ogni segno inciso o scultoreo in una continua variazione lirica. • G.L.G.

Fausto Melotti; Brescia, Galleria Luciano Colantonio (via Orientale, 18); fino al 24 dicembre.